

Designate ieri ufficialmente le candidature

«Le 4 giornate» è tra i favoriti per il premio Oscar

Mastroianni (per «Divorzio all'italiana») fra i migliori attori protagonisti

Nostro servizio

HOLLYWOOD, 25. L'attore Wendell Corey, presidente della «Academy of motion picture arts and sciences» ha confermato oggi che il Comitato speciale di selezione ha fatto la scelta dei cinque film stranieri candidati all'Oscar. Fra di essi figura il film presentato dall'Italia, cioè «Le quattro giornate di Napoli di Nanni Loy», e, stando alle indiscrezioni, si può ritenere molto probabile che l'opera cinematografica italiana ottenga la maggioranza dei suffragi e conquistati il sempre ambito premio. Sono peraltro in lizza altri quattro film tutt'altro che disprezzabili, e pertanto la battaglia è ancora aperta al punto che sarà forse deciso soltanto nel «serate» dell'ultima votazione. L'otto aprile prossimo: la sera stessa, cioè, in cui verranno proclamati i vincitori per le varie categorie.

Nella rosa dei cinque film stranieri selezionati figurano con quello di Nanni Loy, il

greco Elettra di Michael Cacoyannis, il brasiliano La parola data di Anselmo Duarte (gran premio a Cannes nel '62), il francese Les dimanches de Ville d'Avray (L'uomo senza passato) di Serge Bourguignon e il messicano Tlayucan di Luis Alcoriza.

Come è noto, alla scelta ha proceduto una speciale commissione composta di rappresentanti di tutte le varie branche dell'Accademia delle arti e scienze cinematografiche, la quale ha in pratica scrutinato i voti espressi dai circa 2500 membri dell'Accademia. Non si hanno ancora, al momento in cui trascriviamo questo servizio, indicazioni ufficiali circa le rose dei prescelti per le altre categorie. Si è saputo soltanto, per quel che riguarda i documentari, che in testa alla rosa dei cinque prescelti figurano due film olandesi, e precisamente Big city blues e Pan, entrambi della Mafair Productions.

Benché non sia stato dato ancora alcun altro annuncio ufficiale risulta che, per le

maggiori categorie, sono rimasti in lizza: per il miglior attore protagonista: Gregory Peck («To kill a mockingbird»), Peter O'Toole («Lawrence d'Arabia»), Burt Lancaster («L'uomo di Alcatraz»), Jack Lemmon («Days of wine and roses»), Marcello Mastroianni («Divorzio all'italiana»).

Per la miglior attrice: Katherine Hepburn (Lungo viaggio del giorno verso la notte), Anne Bancroft («Amore del miracolo»), Lee Remick («Days of wine and roses»), Geraldine Page («La dolce ala della giovinezza»), Bette Davis («What ever happened to baby Jane?»).

Per il miglior film americano del '62 sono in lizza: L'ammutinamento del Bounty. Il giorno più lungo, Lawrence d'Arabia, The Music man, To kill a mockingbird. Secondo gli esperti appare peraltro ben difficile che l'ammutinamento del Bounty possa superare la stretta finale dell'otto aprile, in quanto mai nella storia dei trentacinque Oscar finora assegnati dalla fondazione del premio una «creazione» ha conquistato la caratteristica statuetta del guerriero stilizzato.

Per la miglior attrice non protagonista: Mary Badham («To kill a mockingbird»), Patty Duke («The miracle worker»), Shirley Knight («Sweet bird of youth»), Angela Lansbury («The manchu-rian candidate»), Thelma Ritter («Bird man of Alcatraz»).

Per il miglior attore non protagonista: Ed Begley («Sweet bird of youth»), Victor Buono («What ever happened to baby Jane?»), P. Svalas («Bird man of Alcatraz»), Omar Sharif («Lawrence d'Arabia»), Terence Stamp («Billy Budd»).

Continua intanto la battaglia, a colpi di intere pagine di pubblicità, sulla stampa specializzata: attori e attrici, case di produzione, registi, acquistano spazio sui giornali «del mestiere», facendovi propaganda per questo o quel film, per questo o quell'attore. Nei giorni scorsi la pubblicità era più generale in quanto, dovendosi ancora procedere alla prima selezione, tutto ciò che era stato prodotto nel corso dell'anno passato, almeno in teoria, aveva la possibilità di entrare nella rosa dei finalisti. Da oggi, invece, la pubblicità sarà effettuata, e pagata, solo dai diretti interessati e dai loro fiancheggiatori. Se fino ad oggi, infatti, ciascun attore e ciascuna regista potevano dire, come i soldati di Napoleone, di aver nello zaino non la bastone da maresciallo ma la statuetta dello «Zio Oscar» ora, evangelicamente, «occhi sono gli eletti».

A Venezia, regista De Bosio

Si gira il «Terrorista»

Una drammatica vicenda situata nella città lagunare durante gli anni della lotta di liberazione

Nostro servizio

VENEZIA, 25. Si sono iniziate oggi a Venezia le riprese del film «Il terrorista», di Gianfranco De Bosio, direttore del Teatro Stabile di Torino e Luigi Squarzina, regista, hanno scritto soggetto e sceneggiatura. Regista è De Bosio, interpreti: Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Tino Carraro, José Quaglio e Anouk Aimée.

Il film imperniato su alcuni episodi e figure della Resistenza a Venezia, nel dicembre '43: il racconto prende avvio da un'azione di sabotaggio che si svolge nel comando tedesco. Durante l'organizzazione di questo colpo prendono corpo a mano a storia i protagonisti di questa storia: il tecnico tedesco che si è sporcato subito le mani di sangue, il professor Buscovich, di un ragioniere e di un giovane operaio. Danilo, che sono tra gli altri condotti altri interpreti: Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Tino Carraro, José Quaglio e Anouk Aimée.

Il protagonista di maggior rilievo, tuttavia, è «L'ingegnere», un tecnico padovano che già da condottore di un gruppo di partigiani (GAP).

Il protagonista di maggior rilievo, tuttavia, è «L'ingegnere», un tecnico padovano che già da condottore di un gruppo di partigiani (GAP).

«L'ingegnere» ha senso pratico, coraggio da vendere e una precisa ideazione: partito addosso ai tedeschi e ai fascisti, non conceder loro tregua, braccarli fino all'ultimo respiro. Lo svolgersi, appunto, delle vicende legate a questo «ingegnere» va imbastendo e che di volta in volta porta a compimento, s'interessa con le storie degli altri personaggi: i fascisti e i tedeschi si liberazione, gli esponenti dei partiti antifascisti che lottano nella clandestinità, attraverso i quali vengono delineate le diverse tendenze che contraddistinguono i vari schieramenti politici del dopoguerra.

La lotta dei veneziani contro i fascisti e i tedeschi si protrasse sanguinosamente durante due lunghissimi anni. I militanti della Resistenza veneziana, tra l'altro, operarono precario in condizioni particolarmente difficili e estremamente pericolose: essi si trovarono, infatti, di fronte, all'interno della città, la federazione dei fasci repubblicani, la 17ª brigata nera, la X Mas e la GNR, l'esercito e la marina di Salò, 14 diverse polizie militari e politiche, tedesche e fasciste; inoltre al seguito dei ministri repubblicani si erano rovesciati su Venezia profittatori e spie, avventurieri e speculatori: nessun'altra città d'Italia fu tra il '43 e il '45 così rigurgitante di nemici e di rinnegati.

Ciò nonostante le organizzazioni della Resistenza veneziana ingaggiarono un'interrotta battaglia, sorrette dal convincimento che il fascismo sarebbe stato alla fine sconfitto.

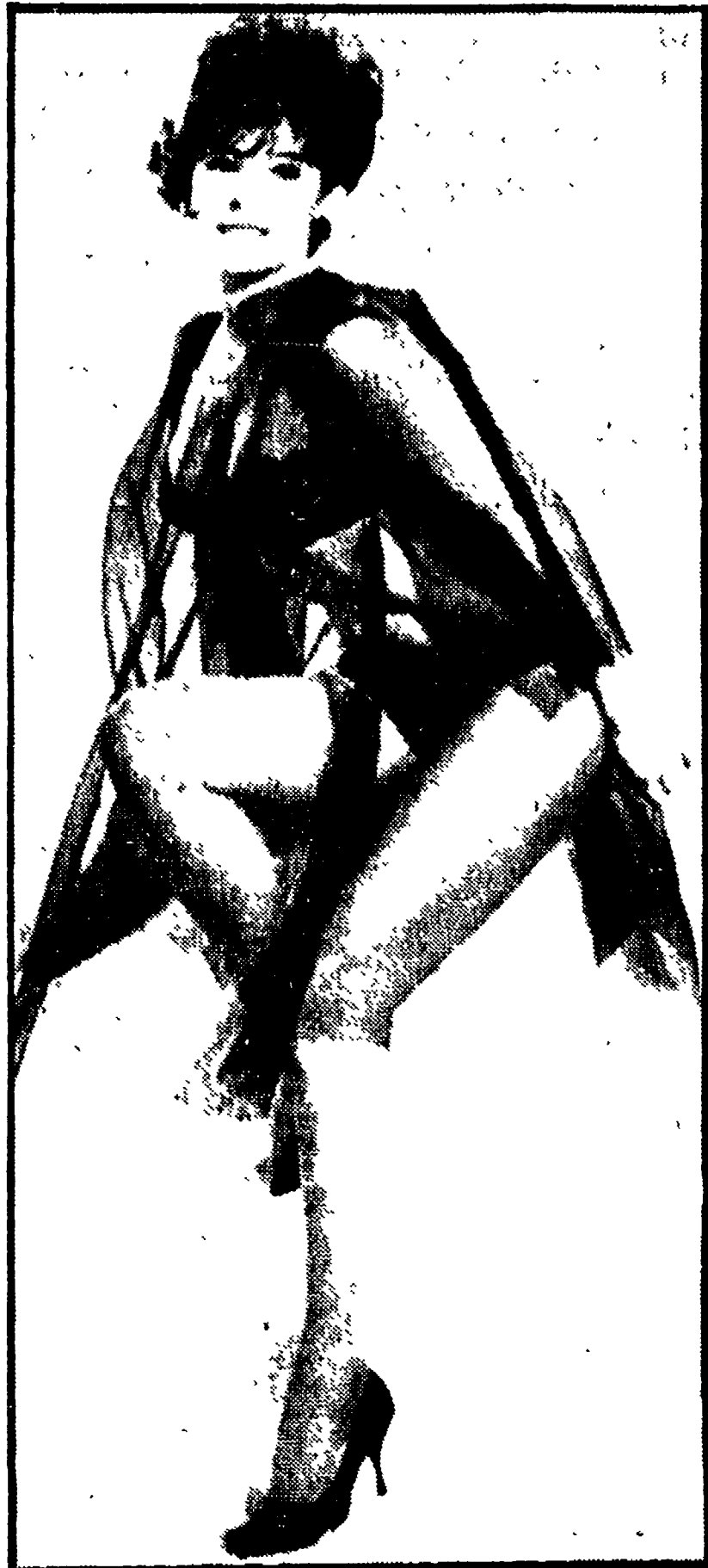
Stupirà forse un poco che un uomo eminentemente di teatro quale Gianfranco De Bosio affronti la regia cinematografica con un tema tanto impegnativo e così notturno, la collaborazione di Squarzina, regista teatrale, al soggetto e alla sceneggiatura. Rimane, comunque, fuori di dubbio che il senso impegno antifascista e la

Tre film italiani proibiti dalla censura in Spagna

MADRID, 25. Tre film italiani sono stati puniti dalla censura spagnola la quale, negli ultimi tempi, aveva peraltro dato segno di seguire una politica meno rigida di quella attuata in passato. I film italiani ai quali i censori spagnoli hanno posto il «veto» sono: «La dolce vita», «Divorzio all'italiana» e «Sentita la nota di Arturo» e invece rifiuto ad avere il benestare dell'ufficio censura, previo taglio di una sequenza.

Vernon Scott dell'Ansa-UPI

Divorzia anche Jill



HOLLYWOOD — Anche Jill Saint John, che qui vediamo in una prova di costumi per un film, divorzierà. E' la moglie di un miliardario che ha la passione per le corse

Nel nuovo «recital»

Omaggio di Laura Betti a Kurt Weill

Laura Betti torna sul palcoscenico. Dopo la «rentrée» milanese e la parentesi cinematografica con Pasolini, eccola presentare (giovedì 28, al Teatro delle Arti di Roma) il suo Omaggio a Kurt Weill e il Giro a ruota n. 3. Un programma, in un'occasione molto nutrita, ma «scelto», come direbbe qualcuno. Liriche di Brecht, di De Vito, di Nash (accostato un po' arbitrariamente ai precedenti nomi) e canzoni di Mauri, Patti, Pasolini, Mastrorandi, Siciliano, Arbasino e della Cetera.

Di nuovo, tutto sommato, non c'è molto, se si esclude l'omag-

gio a Kurt Weill che ha tutta l'aria di un ripensamento. Tre anni fa, Laura Betti disse chiaro e tondo (a noi) che non era il musicista tedesco quello che la interessava. «Troppo facile», ci disse, «farlo in Ornella Vanoni. Io no». Invece, ora ci offre «L'uomo non è una bestia (da Mahagonny)», «Ballata della schiavitù sessuale», «Vittorio», «L'opera da tre soldi», «Jattenda una nave (da Marie galante)», «Ballata della ragazza anegata (da Berliner Requiem)», «La morte di Cesare (da Der Silberseuch)», «Speak Low (da The touch of Venus)» e «Surabaya Johnny (da Happy End)». Tutto bello: ma la fama anticorrompista della «giaguara» (anche se nessuno la chiama più a questo modo) si incrina leggermente nel sentire che interpreterà una «canzonetta», quella di Speak Low, che è del 1941 e che Weill scrisse, come molte altre, per un film di marcia hollywoodiana con Ava Gardner. E che tutti, da Franco Sottina a Arturo Testa, hanno inciso. Era forse preferibile (ma non è un consiglio, né una interruzione) la nota, arcaica Ballata di Mackie, che è una voce provveduta e un sincero amore per Weill avrebbero potuto riproporre in una veste decente (considerato che ormai balla, la si canta, con gran colpi di tamburo, così: «Quando batte mezzanotte», «Maekie s'alza» e se ne va in un andito - con i fiocchi, ecc.).

D'altra parte, con Weill, la Betti sembra cercare in un grande compositore scomparso quel sicuro appoggio che i musicisti, ma ancor più gli autori dei testi, non hanno saputo darci in Italia. C'è, anche qui, una piccola apertura. Con Mastrorandi te ne Fortini che nel Giro a ruota n. 3 non è compreso, per esempio, si spezza il guscio d'oro dell'Arca Musicale, società che la Cetera ne scrisse in un tentativo che sembra autobiografico) o delle altre canzoni che vorrebbero essere guardate, ironici nel «mondo bene», ma che finiscono per tracciarne una sorta di apologia. Insomma Laura Betti non è riuscita ad essere, sino ad ora, questa fante di costumi che prometteva. E questo suo restare inozzabilmente dentro il «guscio d'oro»; questa sorta di «incompiutezza» (e di «incompiutezza») e i pensieri della gente comune hanno sempre impedito che si stabilisse un contatto tra lei e il pubblico più largo

le prime

Musica

Francesca da Rimini ad Rimini all'Opera

Con la Francesca da Rimini, ripresa ieri dal Teatro dell'Opera, celebriamo insieme quel che poteva essere l'ottantesimo compleanno di Riccardo Zandoni (1883-1944) o l'esuberante giovinezza del musicista che intorno ai trent'anni (l'opera risale al 1914) si confermava completo con tutto il suo bagaglio, anche per quel che riguarda una sensibile autonomia musicale nei confronti del dannunzianesimo obbligato.

La partitura cioè il libretto è fatto d'omonimia (tragedia di D'Annunzio) non tanto trae alimento dall'esteriore preziosismo del testo poetico, quanto dalla corporeità musicale di Wagner - Strauss - Debussy non ostile, peraltro, a certi richiami melodrammatici provenienti da Leoncavallo e da Mascagni. Ma quel che conta è anche questo: l'innocenza apparente spesso nei primi tre atti dell'opera viene poi sovvertita e riscattata dal vigore drammatico, tutto musicalmente espresso, del due quadri dell'ultimo atto.

L'opera si è avvalsa della vivificante concertazione e direzione d'orchestra di Tullio Serafini del tutto svincolata dalla convenzionale routine del palcoscenico, spesso fatale all'interprete di Marcella Pobbe, dolcissima e limpida, di Gastone Limarilli, vocalmente e gestualmente, di Piero Gualco, espressamente tuonato. Di rilievo, la partecipazione di Sergio Tedesco (ottimo Malatestino). Voci eleganti sono di Clelio Santonocelli, sono via via affermati anche gli altri: Rina Maltrasi, Maria Luisa Barucchi, Elvira Galassi Anna Di Stasio, Anna Di Rosa, Anna Di Giuseppe, Reggiani, Guido Rolandi, Adelgo Zagonara, Athos Cesarini, Fernando Valentini.

Un pubblico plaudente, innumerevoli le chiamate agli interpreti tutti.

E. V.

Teatro

Rivoluzione alla sudamericana

Rivoluzione alla sudamericana di Augusto Boal è una satira della vita politica del Brasile, condotta secondo un modo che nella migliore delle ipotesi, possono suggerire il richiamo a Brecht, e nella peggiore, quello alla tradizionale rivista nera o di altre nozioni. Al centro della vicenda, che si svolge in una lunga successione di quadri fortemente caricaturali, l'uomo della strada brasiliano, José da Silva, operaio mal pagato e mal nutrito, spinto sul lastrico il giorno stesso nel quale è riuscito a ottenere un aumento di salario e ceduto nell'urna. Nella corruzione nella demagogia che allignano egualmente nei partiti avversari, durante la battaglia elettorale, è il voto che è l'oggetto di un amaro riflesso critico della storia recente del grande e travagliato paese dell'America latina. Occorre aggiungere, però, che la rappresentazione degli eventi e dei personaggi offerta da Boal non si solleva da una immediata pungenza giornalistica, peccando considerevolmente per ovvietà e anche per prolissità.

La commedia, tuttavia, si presta ad uno spettacolo mosso e colorito. La Compagnia del Teatro Cirandolo, pur non distendendo nell'ambiente adatto all'opera, ha fatto del suo meglio per restituire, in qualche maniera, gli acuti umori del testo. E, in altri, rammentando Elio Bertolotti, Anna Lelio, Angelo Bonaccorso, Sergio Ammirato, Alfredo Censi, Nello Rivie, Claudio Ferone, Tina Sciarra, Vittorio Gassman, il regista Paolo Paoloni, scena di Carla Guidetti Serra. Applausi: s. a.

Gli attori giapponesi reclamano aumenti

TOKIO, 25. Ben 1.300 membri della Nippon Motion Picture Actor Association, l'associazione professionale degli attori giapponesi del cinema, hanno deciso di riunirsi in sindacato. Il scopo dichiarato è quello di rafforzare la loro capacità di contrattazione per migliorare le condizioni di lavoro e di salario. Per il cinema nipponico si tratta d'un fatto di portata rivoluzionaria, in quanto i rapporti dei produttori — le cinque compagnie che detengono il monopolio della produzione cinematografica — con registi, attori e personale tecnico sono tuttora di tipo paternalistico. Ciascun attore, individualmente, viene esortato a per un determinato periodo o per un determinato film, con un trattamento che nemmeno si sogna di discutere.

Le iniziative dei 1.300 attori, che promettono di modificare nel profondo tale costume, s'inscrive in una situazione contraddittoria, aperta ai più diversi sviluppi, e segnata da sintomi di pre-crisi: comun del resto, alle maggiori cinematografie mondiali.

Il 1952 ha visto infatti una drastica riduzione del numero dei film prodotti in Giappone: l'anno scorso sono stati infatti realizzati 275 film a soggetto, contro i 335 dell'anno precedente. Le presenze degli spettatori sono anch'esse diminuite (22,4 per cento in meno rispetto al 1951), mentre gli investimenti in pubblicità, secondo la cifra complessiva di 211 milioni di dollari (130 miliardi di lire circa), (8.600.000 dollari in più rispetto all'anno precedente).

controcanale

Felici equivoci vedremo

Con Champignol senza volerlo si è conclusa ieri sera la serie del teatro del buonomore. Una tipica commedia degli equivoci, questa di Feydeau, condotta da Silverio Blast con misura, senza mettere esageratamente l'accento sulle note farsesche. Gli attori erano presenti in forza, ed erano di buon livello: da Sbragia a Tedeschi, da Porrelli a Gora a Paolo Poli e, per la parte femminile (più debole, come spesso accade, di quella maschile, sul video), da Maria Teresa Vianello a Gabriella Pallotta, alla Panaro.

Differenze di recitazione tra questi interpreti così diversi, c'erano e si sentivano anche: mentre, ad esempio, Sbragia esprimeva la sua comicità con moderna scioltezza, Tedeschi indugiava di più a una comica farsesca di più antica data. Ma l'ammalgama, nel complesso è stato raggiunto. Apprezzabile il risultato televisivo del lavoro: un movimento iniziale, con l'infinita teoria di porte che si aprivano e si chiudevano sotto la mano di Sbragia, e che tornava poi, nel finale del primo atto, in un modo che ricordava certi classici del cinema (pensiamo a «Clair») ma era ben trasposto sul video.

Con questa commedia, la serie del teatro del buonomore si è conclusa, quindi, positivamente, sia pure nei limiti delle intenzioni originali. E' stata questa, se non erriamo, una delle prime rassegne «cicliche» destinate al teatro: ancora un timido passo però, come dicemmo all'inizio della serie. La sigla stessa lo conferma: nell'ambito del teatro del buonomore, anche se limitato alle commedie tra l'ottocento e il novecento, si potevano mettere i testi più diversi. E' vero che la scelta di Andrea Camilleri è riuscita a dare, poi, una certa unitarietà alla rassegna: ma si trattava, più che altro, di un comune denominatore di gusto.

Noi pensiamo, però, che si possa fare di più, anche scendendo a quello che sul video stesso si fa con il cinema. Le iniziative possono essere molte: dalle serie dedicate ad autori le cui opere, vista una di seguito all'altra, potranno dare ai telespettatori la conoscenza organica di un mondo poetico, alle serie dedicate alle epoche: antologie di lavori, queste, ma organizzate in modo che la cultura di un determinato periodo possa scaturire per il pubblico attraverso la voce dei drammaturghi che ne furono espressione sulle scene. In serie del genere, tra l'altro, si avrebbe la possibilità di dare alle introduzioni, un senso più preciso, meno burocratico dell'attuale.

Non basta, infatti, il discorsetto pronunciato con il sorriso sulle labbra dell'annunciatrice: di più, esso è perfino un po' fastidioso, perché finisce per assumere un certo sapore scolastico. Sappiamo già per esperienza che queste introduzioni acquistano più efficacia quando siano rivolte ai telespettatori almeno da qualcuno che, con loro, possa stabilire un contatto meno impersonale. La Tv, che ha indubbiamente ravvivato in questi anni il gusto del teatro di prosa nel pubblico, si deciderà a lanciarsi su questa strada, come altre volte abbiamo auspicato?

g. c.

L'ultimo René Clair

Con «Quartiere dei lilla» (secondo canale, ore 21.15) ha termine la serie di otto trasmissioni sull'opera cinematografica di René Clair: e ha termine anche, a tutto oggi, la parabola artistica del regista francese: il suo ultimo film, «Tutto l'oro del mondo», e gli episodi da lui firmati per «La francese e l'amore» e per «Le quattro verità» non aggiungono nulla, infatti, a una fama già consacrata. In «Quartiere dei lilla» i temi, gli ambienti e i personaggi tipici del mondo clairiano tornano ancora una volta, ma non più nell'atmosfera di un umorismo inallucinato, bensì ormai, nel clima del dramma. Amicizia, amore, solidarietà fra diseredati — i grandi sentimenti che animano, espliciti o sottintesi, i capolavori di Clair — sono qui oscurati e involontari dell'incombere di una tragedia che finirà col manifestarsi, brusa e violenta, nel momento decisivo.

Il programma de «Le tre arti»

«Le tre arti» di questa sera (ore 19.15, primo canale) si aprirà con una conversazione di Emilio Garroni sul più celebre diomio del mondo la «Gioconda» di Leonardo da Vinci. Prendendo spunto dal recente viaggio della «Gioconda» negli Stati Uniti, Garroni ricorderà tra l'altro le varie traversie subite dall'opera, fra cui il furto del 21 agosto 1913.

Gabrielle Fantuzzi intervisterà poi il pittore Bruno Sauti, cui la Biennale di Venezia ha dedicato, l'anno scorso, una «personale». Questa settimana, ha inizio una rubrica dedicata ai pittori italiani che furono anche architetti; la serie si aprirà con Giotto, ne parlerà Gilberto Severi.

Garibaldi Marussi presenterà quindi alcune pubblicazioni artistiche, scelte tra quelle recentemente editte.

Rai V programmi

radio	primo canale	secondo canale
NAZIONALE	8,30 Telescuola	15: terza classe.
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35: Corso di lingua inglese; 8:20: Il nostro buonomore; 10:30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11:30: Il concerto; 12:15: Arlecchino; 12:55: Chi vuol esser lieto... 13:25-14: Coriandoli; 14:45-55: Trasmissioni regionali; 15:15: La ronda delle arti; 15:30: Un quarto d'ora di novità; 15:45-45: Aria di casa nostra; 16: Gli amici del martedì; 16:30: Corriere del disco; musica da camera; 17:25: Concerto sinfonico, diretto da Luigi Colonna; 18:25: Bell'osquillo; 19:10: La voce dei lavoratori; 19:30: Motivi in giotto; 20:25: Complessi italiani; 21:05: Tribuna elettorale - A termine: Concerto del Duo Mainardi-Zecchi.	17,15 La TV dei ragazzi	a) Le avventure di Stan- no e Otto (film); b) Il gatto Felice
	18,30 Corso	di Istruzione popolare (di Giuseppe Gasparini)
	19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
	19,15 Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
	19,50 Rubrica	religiosa (Padre Martiano)
	20,15 Telegiornale sport	della sera (seconda edizione).
	20,30 Telegiornale	on. Malagodi.
	21,05 Tribuna elettorale	con Red Skilton (tracconato sceneggiato)
	22,05 Un vecchio attore	del disco «All star festival» inciso dall'ONU.
	22,55 Presentazione	a cura di Carlo Gul-dotti
	23,10 Ultime di Carnevale	della notte.
	23,55 Telegiornale	e segnale orario.
	21,05 Telegiornale	film. Regia di René Clair, con P. Brassens, G. Brassens, H. Vidal. Presenta V. De Sica
	21,15 Quartiere dei lilla	sinfonico (da Londra in Eurovisione).
	22,55 Concerto	
	23,55 Notte sport	
SECONDO		
Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 7:45: Musica e divagazioni turche; 8: Musiche del mattino; 8:35: Canta Miriam Del Mare; 8:50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9:15: Ritmo-fantasia; 9 e 35: A che serve questa musica; 10:25: Canzoni, canzoni; 11: Buonomore in musica; 11:35: Radiotelefortuna; 11:45: Trucchi e contruttrucchi; 11:40: Il portacanzoni; 12-20: Oggi in musica; 12-20:13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presentate; 14: Voci alla ribalta; 14:45: Discorama; 15: Album di canzoni; 15:35: Concerto in miniatura; 16: Rapodia; 16:50: Fonte viva; 17: Scherzo panoramico; 17:35: Non tutto ma di tutto; 17:45: Il vostro juke-box; 18:35: Classe unica; 18:50: I vostri preferiti; 19:50: Musica da tutto il mondo; 20:35: Tutti in gara; 21:35: Uno, nessuno centomila.		
TERZO		
18:30: L'indicatore economico; 18:40: Panorama delle idee; 19: Claude Debussy; Maurice Ravel; 19:15: La Rassegna Filosofica; 19:20: Concerto di ogni sera. Giovanni Battista Viotti, Franz Joseph Haydn. 20:30 Rivista delle riviste; 20:40: Geografia; 20:45: Erich Satie. Il Giornale del Terzo; 21:20 Problemi d'interpretazione musicale; 22:15: Agosto Racconto di Pablo Antonio Cuadra; 22:45: La musica oggi. Firm. n. Sifonia - Gino Marinuzzi - Nicolò Castiglioni - Luigi Nono.		

Ama la tranquillità il «nuovo» di Antonioni



L'uomo nuovo di Antonioni, il 34enne attore tedesco Hardy Kruger, sarà il protagonista de «Il deserto rosso» il film che Antonioni sta per girare. Kruger, qui a Roma, ama la tranquillità. Ha un «ranch» in Africa dove ogni tanto si rifugia

I. S.